

Fulvio Calabrese

## ALL'OMBRA DELLA CATTEDRALE NOTE STORICHE SULLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

*Sicut navigantibus suavis est portus, sic et scriptori novissimus versus, qui nescit litteras scribere se nullum putat esse laborem quia quod tris digiti scribunt, totus corpus laborat*

(dal cod. Capit. X)

1. Situata in Piazza del Duomo, la Biblioteca Capitolare, famosa in tutto il mondo per i preziosi manoscritti che custodisce, ci schiude con la sua storia millenaria orizzonti culturali a volte inimmaginabili. La più antica testimonianza sulla presenza, presso la Cattedrale di Verona, di uno *scriptorium*, l'officina libraria dove si preparavano i testi necessari agli studi e alla preghiera<sup>1</sup>, è la sottoscrizione del lettore Ursicino, risalente al 1 agosto 517:

Explicit vita beati Pauli monachi Thebei. Perscriptus codix hec Verona de vita beati Martini episcopi et confessoris et beati Pauli suprascripti sub die Kalendarum Augustarum, Agapito viro clarissimo consule, indictionis decimae per Ursicinum Lectorem Ecclesiae Veronensis<sup>2</sup>.

E' importante sottolineare che tale centro scrittorio, a buon diritto considerato il più vetusto d'Europa<sup>3</sup>, non era un'istituzione isolata, ma emanazione della locale scuola episcopale, la *Schola Sacerdotum Sanctae Ecclesiae Veronensis*, la quale, voluta da S. Zeno<sup>4</sup> che fu vescovo di Verona dal 362 al 380, si occupava del servizio liturgico e della formazione dei chierici<sup>5</sup>.

Utilizzando come termine di confronto le caratteristiche paleografiche del codice stilato da Ursicino è stato possibile individuare alcuni dei manoscritti realizzati presso la Cattedrale durante il sec. VI. L'esame di questi testi fa trasparire la presenza «di un centro scrittorio non soltanto privo di una stilizzazione grafica vera e propria, bensì anche di un elevato livello di tecnica artigianale»<sup>6</sup>. Del resto «vale la pena di osservare che Ursicino, come usa un latino non privo di anomalie (e non solo nella sottoscrizione), così anche scrive in una semionciale poco curata, con un tratteggio incerto, se non rozzo»<sup>7</sup> e che ugualmente «i codici a lui posteriori sono scritti da mani ora più, ora meno incerte; fra essi, per fare un esempio, il Vat. lat. 1322, nella pergamena pesante, mal preparata, deturpata da macchie e da fori, nella scrittura grossa, disarmonica, nel tratteggio rozzo, sbrigativo, nella grossolanità degli elementi ornamentali, mostra chiaramente che lo scrittoio veronese era un centro librario di assai modeste possibilità, la cui attività era intesa esclusivamente a soddisfare le esigenze e le richieste del clero locale»<sup>8</sup>.

Durante il sec. VII l'operato dello *scriptorium*, che risponde ancora ai soli e limitati bisogni del clero veronese, conosce un periodo di crisi, determinato non solo dalle difficoltà di reperire la pergamena necessaria per copiare nuove opere, ma anche da quelle di creare un mercato librario vero proprio. Tuttavia, anche in questi frangenti, l'attività di trascrizio-

<sup>1</sup> A. PIAZZI, *Biblioteca Capitolare - Verona*, Firenze 1994, pp. 13-5.

<sup>2</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, cod. XXXVIII (36), f. 117r.

<sup>3</sup> PIAZZI, *Biblioteca...*, p. 17.

<sup>4</sup> G. ZIVELONGHI, *I codici virgiliani nella Biblioteca Capitolare di Verona*, in "Incontri virgiliani", a cura di L. VECCHIATO, Verona 1982, p. 11.

<sup>5</sup> PIAZZI, *Biblioteca...*, p. 16.

<sup>6</sup> A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale: il sesto secolo*, "Studi medievali", X, 2 (1969), p. 187.

<sup>7</sup> R. AVESANI, *La cultura veronese dal sec. IX al sec. XII*, in "Storia della cultura veneta", vol. I, pp. 241.

<sup>8</sup> PETRUCCI, *Scrittura e libro...*, p. 187.

ne non cessa. E' solo a cavallo dei due secoli che si comincia ad avere una lenta ripresa, dovuta ai positivi rapporti economico-culturali instaurati con l'abbazia di Bobbio<sup>9</sup>, la quale, ricordo, era stata voluta da S. Colombano nel 614<sup>10</sup>, vitalità che si manifesta ampiamente nel corso del sec. VIII attraverso la produzione di numerosi manoscritti.

2. Fu solo grazie al bavaro Eginone († 804), monaco benedettino dell'abbazia di Reichenau e vescovo di Verona dal 780 per volontà di Carlo Magno, del quale era stato in passato consigliere<sup>11</sup>, che fu attuata nell'intera diocesi la riforma, voluta e promossa dallo stesso imperatore, a favore della riorganizzazione delle scuole ecclesiastiche<sup>12</sup>. Di conseguenza anche la *Schola Sacerdotum* della Cattedrale venne riorganizzata, promovendo quella rinascita culturale che avrà il suo massimo sviluppo con l'arcidiacono Pacifico (776-844). Ancora oggi si conservano presso la Biblioteca Capitolare due dei numerosi manoscritti che furono esemplati durante l'episcopato di Eginone: il cod. Capit. LX (58) con la *Collectio Canonum Africanae provinciae* e le *Constitutiones Apostolorum*<sup>13</sup> ed il cod. Capit. CLXIII (150) con i *Carmina* di Claudiano e i *Disticha Catonis*<sup>14</sup>.

Le innovazioni introdotte permisero ben presto alla *Schola Sacerdotum* di allargare il proprio mercato, grazie non solo al consolidamento dei rapporti con l'abbazia di Bobbio, che tra la fine del sec. VII e gli inizi di quello seguente aveva deciso di seguire la regola di S. Benedetto<sup>15</sup>, e con le fondazioni ad essa collegate di Luxeuil e di Corbie, ma grazie anche all'instaurazione di relazioni amichevoli con il monastero benedettino di Reichenau. In questo modo lo *scriptorium* della Cattedrale divenne uno dei centri culturali più vitali d'Europa, non solo per la produzione di manoscritti, ma anche per la circolazione dei testi.

Così giunse a Verona dall'abbazia di Luxeuil, tramite forse il monastero di Bobbio, il cod. Capit. XL (38) con i *Moralia in Iob* di S. Gregorio Magno<sup>16</sup>, mentre da Pisa, probabilmente attraverso la mediazione di qualche altro cenobio, arrivò il cod. Capit. LXXXIX (84) con il *Breviarium Mozarabicum*<sup>17</sup>, sul quale una mano veronese, agli inizi del sec. IX, trascrisse sul f. 3r un indovinello, che risulta essere il più antico testo in volgare italiano:

† Se pareva boves, alba pratalia araba et albo versorio teneba et negro semen semina-  
ba. † Gratias tibi agimus omnipotens sempiterne Deus<sup>18</sup>.

3. Il progetto culturale elaborato da Eginone venne portato avanti dal suo successore, il vescovo Ratoldo (802-840), anch'egli monaco benedettino dell'abbazia di Reichenau. Fu solo nell'813 che il nuovo presule, rendendo economicamente indipendente la *Schola Sacerdotum*<sup>19</sup>, portava felicemente a termine il piano di riorganizzazione intrapreso dal suo predecessore e, incoraggiato da questi risultati, volle estendere la riforma anche al campo liturgico. In questa sede fu dunque introdotta, ispirandosi all'*usus monasticus* di Reiche-

<sup>9</sup> M. FERRARI, *Libri e maestri tra Verona e Bobbio*, in "Storia della cultura...", vol. I, pp. 271-2.

<sup>10</sup> A. ZIRONI, *Il monastero longobardo di Bobbio*, Spoleto 2004, pp. 9-11.

<sup>11</sup> G.C. MOR, *La cultura veneta nei secoli VI-VIII*, in "Storia della cultura...", vol. I, p. 219.

<sup>12</sup> G. TABACCO-G.G. MERLO, *Medioevo (V-XV secolo)*, Bologna 1986, pp. 157-64.

<sup>13</sup> E.A. LOWE, *Codices latini antiquiores*, vol. IV, Oxford 1947, nn. 416, 510.

<sup>14</sup> *Ibid.*, n. 516.

<sup>15</sup> G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961, p. 104.

<sup>16</sup> FERRARI, *Libri e maestri...*, in "Storia della cultura...", vol. I, p. 275.

<sup>17</sup> Infatti sul f. 3v si legge una nota del pisano *Maurezo Canevarius*, risalente agli anni 731-732, che così recita: «Maurezo Canevarius fidiiosor de anfora vino de Bonello in XX anno Liutprandi regis».

<sup>18</sup> L'interpretazione è la seguente: «Si spingeva avanti i buoi, arava un bianco prato, teneva un bianco versorio, seminava una semente nera. Ti ringraziamo, o Dio, sempre onnipotente». Sull'indovinello veronese e la relativa bibliografia si vedano almeno: A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, Bologna 1973, pp. 13-30; AVESANI, *La cultura veronese...*, in "Storia della cultura...", vol. I, pp. 248-51; S. BAGGIO-C. SANGA-A. BARTOLI LANGELI, *Novità sull'Indovinello veronese*, "Quaderni Veneti", 21 (1995), pp. 39-97.

<sup>19</sup> AVESANI, *La cultura veronese...*, in "Storia della cultura...", vol. I, p. 253.

nau<sup>20</sup>, l'obbligo dell'ufficio in comune per la *Schola*, prima lasciato alla pia iniziativa dei singoli chierici, con il preciso intento di regolarizzare e nobilitare la prassi veronese attraverso la grande tradizione benedettina tedesca. Ciò è particolarmente evidente nella realizzazione dei calendari per le celebrazioni delle festività religiose, dove, ad una trama generale che segue per lo più una consuetudine estranea alla tradizione diocesana, viene aggiunto il *proprium* veronese<sup>21</sup>.

Per realizzare tutto questo Ratoldo si servì di un collaboratore di prim'ordine, il chierico Pacifico (776-844), il quale nell'801 venne creato arcidiacono e, in tale veste, divenne responsabile dello *scriptorium* della Cattedrale<sup>22</sup>. L'epitaffio, che ancora oggi si può leggere all'interno del Duomo di Verona, attribuisce a Pacifico ben 218 manoscritti<sup>23</sup>, un numero certamente simbolico<sup>24</sup>, che, tuttavia, mette in luce la vitalità raggiunta in questo periodo, attività che, comunque, richiedeva «disponibilità notevoli di mezzi economici, grandi doti organizzative e soprattutto una fiducia non comune nel valore della cultura»<sup>25</sup>.

Se in passato si è attribuito alla mano di questo chierico<sup>26</sup> gran parte del patrimonio librario prodotto dalla *Schola Sacerdotum* fra l'ultimo scorcio del sec. VIII e la prima metà del sec. IX, oggi si procede con molta cautela per il fatto che la scrittura di Pacifico è pressochè sconosciuta, a parte qualche sporadica attestazione, come la nota di donazione autografa («Hunc librum Pacificus, humilis levita Christi, in ecclesia Beatae Dei Genetricis Mariae, quae est Matricularis Veronensis civitatis, devota optulit mente») <sup>27</sup> sul cod. lat. 1924 della Bibliothèque Nationale di Parigi e l'indicazione della morte della madre («Placidia mater mea obiit») <sup>28</sup> sul cod. Phillipps 1831 della Deutsche Staatsbibliothek di Berlino.

4. Con la creazione del *Regnum Italicum* le violente lotte, che avevano caratterizzato l'ultimo periodo dell'impero carolingio e avevano favorito la nascita del particolarismo feudale, continuarono ad insanguinare le varie fazioni senza esclusione di colpi, coinvolgendo, per la sua posizione geografica, anche Verona<sup>29</sup>. A queste difficoltà interne si aggiunsero ben presto gli Ungari, che nell'899 finirono per invadere il territorio<sup>30</sup>. La chiesa veronese, che non era riuscita a diventare punto di riferimento in questa difficile situazione politica e a procedere sulla strada intrapresa da Eginone e Ratoldo, si trovava, a soli settant'anni dalla morte dell'arcidiacono Pacifico, a dover fare i conti con una grave crisi intestina che vedeva l'inosservanza dei canoni conciliari da parte degli ecclesiastici, le continue liti dei canonici per il possesso dei benefici e l'ignoranza dei chierici su problemi di natura sacramentale<sup>31</sup>.

Sebbene i vescovi Notkerio (911-928) e Ilduino (928-931) avessero già manifestato la necessità di procedere ad una riforma del clero, fu solo Raterio che cercò di realizzarla<sup>32</sup>.

---

<sup>20</sup> G.G. MEERSSEMAN-E. ADDA-J. DESHUSSES, *L'orazionale dell'arcidiacono Pacifico ed il Carpsum del cantore Stefano*, Friburgo 1974, pp. 30, 39, 66.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>22</sup> D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, Padova 1999, p. 100.

<sup>23</sup> «Bis centenos terque senos codicesque fecerat» (G.B.C. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, Verona 1888, pp. I-II, n. I/1, r. 11).

<sup>24</sup> V. LAZZARINI, *Scritti di paleografia e diplomatica* (Medioevo e Umanesimo 6), Padova 1969, p. 10.

<sup>25</sup> AVESANI, *La cultura veronese...*, in "Storia della cultura...", vol. I, p. 253.

<sup>26</sup> T. VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona 1929, p. 149.

<sup>27</sup> A. CAMPANA, *Veronensia*, in "Miscellanea Giovanni Mercati" (Studi e testi 122), vol. II, Roma 1946, p. 62.

<sup>28</sup> MEERSSEMAN-ADDA-DESHUSSES, *L'orazionale...*, pp. 21-2; G.G. MEERSSEMAN-E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'Arcidiacono Pacifico di Verona* (Italia Sacra 6), Padova 1966, pp. 9-12.

<sup>29</sup> CERVATO, *Diocesi...*, p. 107.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 113-4.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 116, 123-4.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 124.

Egli, monaco benedettino dell'abbazia di Lobbes, come del resto il suo predecessore Ilduino, resse la diocesi in tre momenti diversi (931-934, 946-948, 961-968) per i forti contrasti che ebbe con Milone, conte della città, e con il re d'Italia Ugo di Provenza<sup>33</sup>. Pertanto, a causa di queste difficoltà, riuscì a definire la riforma soltanto nel terzo periodo del suo episcopato, quando ottenne l'appoggio di Ottone I<sup>34</sup>. Se da una parte però tale progetto gli permise di porre rimedio alla degenerazione della vita ecclesiastica, attraverso una serie di disposizioni ed il rinnovamento della *Schola Sacerdotum*, dall'altra gli causò, dapprima, l'aperta opposizione dei chierici<sup>35</sup>, e in seguito, nel 968, la rinuncia obbligata al seggio episcopale<sup>36</sup>.

Poiché Raterio era particolarmente interessato alla preparazione dei suoi sacerdoti e sapeva che una corretta conoscenza dipendeva solamente da buoni testi, si adoperò con tutte le forze affinché la riorganizzazione della *Schola* avesse il suo punto focale nell'attività dello *scriptorium*, di cui assunse la direzione, continuando in tal modo «per il secolo X il ruolo ch'era stato di Pacifico nel precedente»<sup>37</sup>. Pertanto la realizzazione di nuovi codici diventò una delle attività principali, che non rispondeva soltanto ad un preciso disegno del vescovo, ma voleva andare incontro anche alle necessità delle numerose abbazie e cattedrali che si rivolgevano alla perizia dei chierici veronesi. Molto importante risulta, a questo riguardo, il cod. plut. LXIII, 19 della Biblioteca Laurenziana di Firenze con la I decade delle *Historiae* di Tito Livio in quanto venne realizzato a Verona sotto la guida diretta del vescovo benedettino che, da buon capo-scrittore, vergò come modello i ff. 1r-4v e 77r-84v, affidando gli altri quaderni ai suoi collaboratori<sup>38</sup>.

Il programma di riforma, che era stato intrapreso da Raterio e che sembrava apparentemente fallito, in realtà venne ripreso e portato avanti dal suo erede spirituale, il vescovo Otberto (992-1008). Tale progetto infatti, fermentando negli animi, «era destinato a cambiare la vita ecclesiastica e a esercitare grande influenza su di essa e sull'esercizio della liturgia»<sup>39</sup>. Della fama di cui godeva Otberto, contrariamente a Raterio, abbiamo una testimonianza molto importante: infatti S. Wolfango, vescovo di Ratisbona dal 972 al 994, offrì in dono al nuovo presule veronese un preziosissimo *Sacramentarium Gregorianum*, oggi cod. Capit. LXXXVII (82), costruito nel locale monastero benedettino di S. Emmerano<sup>40</sup>.

**5.** Agli inizi del sec. XI l'attività dello *scriptorium*, che sotto Pacifico e Raterio aveva raggiunto il suo massimo sviluppo ed una grande perfezione tecnica, cominciò a specializzarsi unicamente nella produzione di testi liturgici<sup>41</sup>. Questa tendenza, che caratterizza anche il sec. XII, porterà ben presto ad un'incapacità di rinnovamento e quindi, avendo ormai perso ogni importanza, alla cessazione della trascrizione dei codici stessi e all'inevitabile trasformazione da “luogo dove si scrivono i libri” a “biblioteca”. E' un processo molto lungo che non è causato da un unico evento, ma da più situazioni concomitanti, anche di natura politico-economica. Già con la prima metà del sec. XIII il processo di trasformazione si può ritenere concluso, se si considera che un manoscritto come il cod. Rossi 150 della Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano con il *Sacramentarium Gregorianum* venne fatto apprestare per l'uso liturgico veronese in un centro scrittoria lombardo<sup>42</sup>. Del resto

<sup>33</sup> C. LEONARDI, *Raterio e Marziano Capella*, “Italia medievale e umanistica”, II (1959), p. 74; CERVATO, *Diocesi...*, pp. 110-2.

<sup>34</sup> G. BILLANOVICH, *Dal Livio di Raterio al Livio del Petrarca*, “Italia medievale e umanistica”, II (1959), pp. 126, 175-6; CERVATO, *Diocesi...*, pp. 116-9.

<sup>35</sup> CERVATO, *Diocesi...*, pp. 111-2.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>38</sup> BILLANOVICH, *Dal Livio...*, pp. 123-4, 131-2.

<sup>39</sup> CERVATO, *Diocesi...*, p. 124.

<sup>40</sup> MEERSSEMANN-ADDA-DESHUSSES, *L'orazione...*, pp. 72-3.

<sup>41</sup> AVESANI, *La cultura veronese...*, in “Storia della cultura...”, vol. I, p. 267.

<sup>42</sup> P. SALOMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane* (Studi e testi 253), vol. II, Roma 1970, n. 34.

anche la realizzazione degli splendidi Corali miniati della Cattedrale, avvenuta tra il 1360 ed il 1380, venne data in committenza<sup>43</sup>.

Con la progressiva trasformazione dello *scriptorium* in *bibliotheca* si cercano di fare i primi tentativi di catalogazione e di riordinamento dei manoscritti. Un registro rudimentale di prestiti, risalente agli inizi del sec. XII, è presente infatti sul f. 98r del cod. Capit. LXIII (61), dove peraltro sono annotati alcuni manoscritti che non verranno più restituiti, come, ad esempio, le *Epistulae* di S. Ambrogio o le opere di Virgilio<sup>44</sup>. Anche se, molto lentamente, si comincia ad organizzare la biblioteca e ad affidarla a dei *custodes*. Dal momento che lo *Statutum super facto secretariorum et bibliothecariorum Ecclesie Veronensis* del 1212 presenta la figura del *bibliothecarius* già consolidata, al quale è affidato il compito di restaurare i manoscritti rovinati dall'uso e di occuparsi dell'illuminazione della chiesa<sup>45</sup>, si può pensare che l'introduzione di questa carica risalga già al sec. XII, anche se in verità la prima menzione di un *canonicus bibliothecarius*, nella persona di Guglielmo da Mozambano, è solo del 13 marzo 1206<sup>46</sup>.

Non vi è dubbio che, se la Biblioteca Capitolare conobbe nel sec. XIV un periodo di rinnovato splendore, ciò fu dovuto all'opera dei *custodes* che seppero fare del Capitolo un punto di riferimento culturale molto importante all'interno dell'Umanesimo: uno di questi fu Giovanni de Matociis († 1337), canonico mansionario e notaio.

L'importanza di questo intellettuale, all'interno della cultura veronese del Trecento fu di prim'ordine, in quanto ebbe «il merito di comprendere quali immensi e mai sfruttati materiali custodisse quella biblioteca “maioris Veronensis ecclesie”, di cui fu per anni fedele ed accorto custode ed a cui fece sempre costante riferimento. Scriba zelante, lettore appassionato, divulgatore infaticabile: si può dire che tutta l'attività del Mansionario si svolse e si realizzò in seno alla biblioteca del Capitolo»<sup>47</sup>. Certo non si trattava di rilanciare la biblioteca come “luogo dove si scrivevano i libri”, e del resto ormani erano trascorsi i tempi di Pacifico e Raterio, ma era possibile invece richiamare l'attenzione dei primi riscopritori dell'*humanitas* sui tesori, antichi e recenti, salvaguardati dalla distruzione e dall'incuria proprio dallo zelo dei Canonici della Cattedrale veronese<sup>48</sup>.

Se il primo quarto del sec. XIV fu dominato dalla figura del Mansionario, la seconda metà vide la presenza di un intellettuale, particolarmente versato negli studi e grande amico di Petrarca, il veronese Guglielmo da Pastrengo (1290-1362)<sup>49</sup>. Egli, infatti, ebbe la possibilità, pur non essendo canonico, di studiare i testi conservati presso la Biblioteca Capitolare e di utilizzarli nella composizione del suo *De viris illustribus*<sup>50</sup>. E fu proprio Guglielmo che spianò la strada a Petrarca, introducendolo nel 1345 presso la Biblioteca Capitolare, dove furono scoperte le maggiori glorie veronesi: le lettere di Cicerone ad Attico, a Bruto e al fratello Quinto e l'*Historia Augusta*<sup>51</sup>.

**6. Vari eruditi visitarono la Biblioteca dei Canonici durante i sec. XV e XVI. In particolare modo si deve ricordare il monaco camaldolese Ambrogio Traversari (1386-1439), il quale fra il 1431 ed il 1434 ebbe occasione di vedere le principali biblioteche d'Italia, di**

<sup>43</sup> PIAZZI, *Biblioteca...*, pp. 130-5 (scheda di E.M. GUZZO).

<sup>44</sup> AVESANI, *La cultura veronese...*, in “Storia della cultura...”, vol. I, p. 269.

<sup>45</sup> R. AVESANI, *La cultura veronese...*, in “Storia della cultura...”, vol. I, p. 269.

<sup>46</sup> GIULIARI, *La Capitolare...*, pp. 17-8.

<sup>47</sup> G. BOTTARI, *Giovanni Mansionario nella cultura veronese del Trecento*, in “Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del Congresso Internazionale di Studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. BILLANOVIČH-G. FRASSO, Padova 1997, pp. 31-2.

<sup>48</sup> R. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, in “Storia della cultura...”, vol. I, p. 111.

<sup>49</sup> Sull'attività di questo intellettuale, si veda: G. DA PASTRENGO, *De viris illustribus et de originibus* (Studi sul Petrarca 21), a cura di G. BOTTARI, Padova 1991.

<sup>50</sup> AVESANI, *Il preumanesimo...*, in “Storia della cultura...”, vol. I, p. 128.

<sup>51</sup> R. AVESANI, *Petrarca e Verona*, in “Gli Scaligeri: 1277-1387”, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1988, p. 505-6.

cui aveva sentito tanto parlare<sup>52</sup>. Rimase fortemente colpito dalla Biblioteca del Capitolo veronese per il fatto di avervi trovato «plurima mirae vetustatis volumina»<sup>53</sup>. Lo stesso Onofrio Panvinio, visitando un secolo più tardi la raccolta capitolare, restò profondamente impressionato dai circa duecento testi antichi lì conservati<sup>54</sup>.

Anche la catalogazione dei volumi progredì. Infatti nel 1625, anno in cui si diede inizio alla ristrutturazione della Biblioteca Capitolare<sup>55</sup>, mons. Agostino Rezzani († 1630) compilò l'inventario dei manoscritti allora presenti<sup>56</sup>.

Purtroppo la situazione politica, nell'Italia degli inizi del Seicento, era molto instabile. Così, quando scoppiò la guerra del Monferrato (1628-1631) per la successione a quel ducato, guerra che vide coinvolte tutte le più grandi potenze d'Europa, il previdente Rezzani pensò bene di nascondere i manoscritti nei locali della Cancelleria per salvarli dalla furia del conflitto e dalle devastazioni dei mercenari veneziani, accampati proprio nei pressi di Verona<sup>57</sup>. Morto poi di peste nel 1630, con lui però anche il segreto del luogo dove erano nascosti i codici che, per quasi un secolo, furono considerati perduti per sempre<sup>58</sup>. Fu solamente nel 1712 che vennero ritrovati, ben celati sopra un vecchio armadio della Cancelleria da mons. Carlo Carinelli (1635-1721) e dal marchese Scipione Maffei (1675-1755)<sup>59</sup>, dando inizio in tal modo ad un periodo di rinnovata fortuna per la Biblioteca Capitolare, la quale diventerà un punto di riferimento molto importante per tutto il Settecento.

---

<sup>52</sup> GIULIARI, *La Capitolare...*, p. 19.

<sup>53</sup> A. TRAVERSARI, *Hodoeponicon*, a cura di N. BARTOLINI, Firenze 1681, p. 34.

<sup>54</sup> O. PANVINIO, *Antiquitates Veronenses*, Padova 1648, p. 153.

<sup>55</sup> GIULIARI, *La Capitolare...*, p. 21.

<sup>56</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, cod. MXXXIX, fasc. VI, ff. 1r-4r: A. REZZANI, *Index voluminum perantiquae Canonice Veronensis Bybliothecae, quorum nonnulla characteribus longobardicis conscripta ex iis esse non temere existimari potest, quae a Pacifico, Archidiacono Veronesi, in celebri sua Bybliotheca (de qua Panvinius libro De viris Illustribus Veronae), deposita fuere*, ora pubblicato da G. TURRINI, *Indice dei codici Capitolari di Verona redatto nel 1625 dal canonico Agostino Rezzani*, Verona 1965, pp. 13-28.

<sup>57</sup> G. TURRINI, *La Biblioteca Capitolare di Verona*, "Italia medievale e umanistica", V (1962), pp. 409-10.

<sup>58</sup> GIULIARI, *La Capitolare...*, p. 23.

<sup>59</sup> *Ibid.*, pp. 25-7.